

FÆR ØER

An aerial photograph of a rural landscape. In the center, a dark wooden barn with a gabled roof and a concrete base stands in a green field. The barn has two small windows, one of which is green. The surrounding area is divided into various green and brownish-green fields by fences. The text 'FÆR ØER' is overlaid in large white letters across the top of the image.

Incanto del nord

FÆR ØER



Che non sarà un viaggio come gli altri si capisce subito: gli aeroporti di Amsterdam e Copenhagen, scali per approdare all'arcipelago delle Fær Øer, sono semi deserti. Da febbraio, mese di inizio di un'epidemia che ha sconvolto il mondo, le compagnie aeree non hanno ripristinato tutti i voli e il timore di viaggiare è ancora molto. In aeroporto è obbligatorio indossare la mascherina e i contatti con gli addetti sono ridotti al minimo. Si fa self check-in, si stampa l'etichetta del bagaglio e si invia la valigia. Tutto semplice e rapido. Tutto molto asettico in un'atmosfera che sembra sospesa. Ma sono convinta che dietro alle nostre mascherine sorridiamo tutti quando scorgiamo dai finestrini dell'aereo Atlantic Airways i verdi rilievi che affiorano, avvolti dalle nuvole, dal blu scuro dell'oceano. E' un viaggio speciale: un workshop fotografico di Luca Bracali, fotografo, regista, grande viaggiatore del Cigv e instancabile globetrotter.

Atterriamo in un pomeriggio piovoso e nebbioso nel piccolo aeroporto di Vágur e ci mettiamo subito in coda per sottoporci al test Covid-19. L'attesa è breve e alla sera, verso le 22.30, un messaggio sul cellulare decreta l'inizio ufficiale del nostro viaggio: "All the Covid-19 test results of passengers onboard RC 0453 were negative". L'indomani inizierà un viaggio senza mascherine e, per una settimana, senza pensieri.

L'arcipelago delle Fær Øer è composto da 18 isole situate tra l'Islanda e la Scozia. Il significato del loro nome, Fær, che in lingua norrena significa "pecore", e Øer, che sarebbe la forma plurale di ø, "isola", identificherebbe senza ombra di dubbio la loro popolazione più numerosa: le pecore. In effetti, percorrendo l'efficiente rete stradale che collega i villaggi delle isole, la presenza umana è quasi nulla, mentre si incontrano decine di pecore che brucano pericolosamente in bilico sulle pareti scoscese delle montagne.

FÆR ØER

L'itinerario prende il via proprio nell'isola di Vágur, dalla meraviglia naturale divenuta l'icona delle Fær Øer: la cascata Múlafossur che, a breve distanza dal villaggio di Gásadalur, si getta con un salto di 60 metri nelle acque plumbee dell'Oceano Atlantico.

Qui si ha il primo contatto con un elemento che si incontrerà per tutto il viaggio: un vento costante che sferza il paesaggio rendendo il mare rabbioso e il meteo instabile. Alle Fær Øer si possono sperimentare le quattro stagioni in un solo giorno, ma gli arcobaleni e gli scenari drammatici donati da questo meteo imprevedibile sono uno spettacolo irrinunciabile.

A causa del mare tempestoso, della particolarità del suo clima e delle caratteristiche del suo porto dobbiamo rinunciare a visitare l'isola di Mikines che continueremo a vedere da lontano sovrastata da nuvole minacciose. Ma non ci perdiamo d'animo: una delle peculiarità di queste isole selvagge è proprio quella di essere dominate dagli elementi naturali perciò il nostro itinerario, costruito per adattarsi ai dettami della fotografia, consente flessibilità. Siamo perciò pronti a cambiare programma e a salpare dal piccolo porto di Sørvágur in gommone per osservare da vicino i meravigliosi faraglioni di Drangarnir che si innalzano maestosi tra l'isolotto di Tindhólmur e l'isola di Vágur. Nonostante le onde siano impegnative, grazie all'abilità del capitano, riusciamo ad avvicinarci a questa impressionante meraviglia naturale apprezzando le sfumature del basalto scuro. Da qui, rimbalzando sulle onde, ci dirigiamo verso la cascata di Múlafossur che vista dal basso appare ancora più straordinaria.

Ma l'isola di Vágur riserva ancora altre sorprese: il villaggio di Bøur dal quale si ha una vista spettacolare su Tindholmur e Drangarnir, e Leitisvatn, un lago situato sul bordo di una scogliera a picco sull'oceano. Lasciata Vágur, attraversando uno dei due tunnel sottomarini dell'arcipelago, si raggiunge l'isola di Streymoy.



F Æ R Ø E R

Tutte le persone incontrate in aeroporto sembrano essersi dissolte e ci ritroviamo a percorrere strade deserte, strette strisce di asfalto che solcano prati verdi smeraldo, sino al villaggio di Saksun, un piccolo nucleo di case con l'erba sui tetti. Non lontano la più grande cascata dell'arcipelago, Fossá, si getta a valle con un salto di 140 metri e, scorrendo sotto la strada, raggiunge il mare. Tjørnuvík, il villaggio più a nord di Streymoy, è immerso in una valle profonda e, nel silenzio interrotto solo dal rumore delle onde che si infrangono sulla spiaggia di sabbia scura, regala una vista spettacolare sui pinnacoli rocciosi Risin og Kellinginche sorgono dal mare.

Funningur, secondo le leggende il villaggio più antico delle isole, sorge in posizione idilliaca ai piedi della montagna più alta delle Fær Øer: Slættaratindur. Qui si trovano case variopinte e un'antica chiesa in legno.

Ciò che colpisce di queste isole è la quasi totale assenza di rumori ad eccezione dei suoni creati dalla natura, come l'ipnotico schianto delle onde nel porto naturale di Elduvík, un piccolo villaggio sul mare circondato da montagne scoscese.

Gjógv, un minuscolo e tranquillo agglomerato di casette multicolori circondato da montagne, sarà la nostra nuova base per due notti per esplorare l'isola di Eysturoy e le isole dell'est e del nord: Kalsoy, Norðoiggjar, Viðoi e Borðoi. Attraversando i villaggi di Skipanes, Syðragøta e Norðagøta e percorrendo una strada di montagna si giunge a Leirvík, un villaggio con resti storici di residenze vichinghe. Da qui un tunnel sottomarino conduce verso le isole del Nord.

Il villaggio di Viðareiði, sull'isola di Viðoy, è l'insediamento più a nord dell'arcipelago protetto dal mare aperto dal monte Villingardalsfjall.





Nella chiesa veniamo accolti dalla melodia solenne dell'organo suonato per noi da un sorridente custode. Viðoy vanta la presenza di una meraviglia naturale: Cape Enniberg, il punto più settentrionale delle Fær Øer che, con i suoi 754 metri, è la scogliera verticale più alta del mondo.

Da Klaksvík, con 20 minuti di traversata in traghetto, si approda a Syðradalur, sull'Isola di Kalsoy, considerata il regno delle pecore. L'isola è attraversata da una strada e da cinque tunnel che facilitano i collegamenti tra i villaggi. Dal suo punto più settentrionale, Kallurin, il panorama è straordinario, ma la tappa più affascinante è al villaggio di Mikladalur che raggiungiamo sotto una pioggia insistente. I toni drammatici del paesaggio enfatizzano l'imponenza di "Seal woman", che sembra quasi sorgere dalle gelide acque tumultuose dalle quali proviene.

La scultura è un inno alla libertà e al predominio della natura: la leggenda narra che un giovane di Mikladalur si innamorò di Seal woman mentre lei, insieme ad altre foche, stava cambiando la pelle. Il giovane nascose la sua pelle, la obbligò a sposarlo ed ebbe con lei diversi figli. Un giorno, però, la fanciulla riuscì a recuperare la sua pelle e ritornò nel suo regno acquatico.

Ritornando verso ovest giungiamo al villaggio di Vestmanna, le scogliere del quale sono note per la presenza di una grande moltitudine di uccelli marini. Una escursione su una imbarcazione di pescatori è la maniera migliore per osservare da vicino le altissime scogliere modellate dall'acqua e dal vento. Il mare è, come al solito, tumultuoso, ma il comandante riesce a condurre abilmente l'imbarcazione all'interno di grotte e stretti passaggi e vicina alle pareti, alte ben 700 metri. Le emozioni proseguono nel villaggio vichingo di

Kirkjubøur, dove storia e natura si fondono nelle rovine di una delle chiese più antiche d'Europa, adagiata vicino al mare, risalente al XIII secolo.

Non lontano da Kirkjubøur si trova Tórshavn, una delle più piccole capitali del mondo, il nome della quale è ispirato a quello del dio della guerra: Thor. La città ha due graziosi porti e conserva abitazioni del XIV secolo con tetti erbosi. Sarà la nostra base per visitare altre due isole: Sandoy e Suðuroy.

Con una traversata in traghetto di 30 minuti da Gamlarætt verso Skopun si approda sull'isola di Sandoy. L'isola presenta vallate aperte ed è dolcemente ondulata: più pianeggiante rispetto alle altre, ma non meno selvaggia. Numerose spiagge sabbiose si alternano a prati verdissimi nei quali brucano le immancabili pecore.

Sandoy vanta anche, sulla sua costa occidentale, la presenza di una delle baie più belle delle Fær Øer: la dolce distesa di Søltuvík.

Arroccata in alto sulla scogliera, appena fuori Skopun, si trova una gigantesca cassetta postale blu, una volta la più grande al mondo con ben 7,42 metri di altezza e 4,45 metri di larghezza e punto di riferimento per i marinai.

L'ultimo giorno di viaggio ci attende l'isola di Suðuroy, la più a sud e la più lontana dell'arcipelago. Per raggiungerla ci imbarchiamo sul traghetto a Tórshavn e, dopo poco più di due ore di navigazione, sbarchiamo a Tvøroyri.

Suðuroy è l'isola meno raggiunta dal turismo e il suo paesaggio è straordinariamente selvaggio. Gli orari dei traghetti ci consentono di esplorarla in maniera approfondita e di godere degli scenari che la giornata di sole ci offre: colori limpidi e saturi che delineano montagne a picco sul mare e nuvole bianche che si rincorrono sospinte dal vento. Le strette strade asfaltate ci guidano verso i piccoli e pittoreschi i villaggi di Sandvík, Famjin e Sumba dai quali si hanno viste eccezionali sulle montagne.



Vicino al villaggio di Froðba si innalzano verticalmente colonne di basalto che cambiano colore a seconda della luce.

A Hvalba osserviamo dall'alto il carbone che viene ancora estratto dalla miniera, l'unica di "oro nero" dell'arcipelago, ma la zona è straordinaria per il paesaggio che sembra creato dal pennello di un artista: un'ampia vallata verde punteggiata da piccole case dai colori accesi.

Suðuroy appare come un'isola di grandi contrasti con dolci pendii a est e pareti rocciose verticali lungo la costa occidentale, sulle quali si abbattono le tempeste atlantiche.

La strada che attraversa l'isola termina a Akraberg, il punto più a sud dell'isola e dell'intero arcipelago. Il vento sta facendo addensare nubi nere su uno scenario perfetto nel quale un faro si erge accanto alla casa del custode. Una tempesta improvvisa riapre il cielo e un arcobaleno disegna una curva che sembra generarsi dal camino di una casetta color arancio.

E' un'immagine inattesa, fissata in uno scatto, che sintetizza in un istante la bellezza straordinaria di questo selvaggio e imprevedibile arcipelago.